

Servire Gesù da uomo comune

Giubileo degli universitari | Duomo di Milano | 15 aprile 2016

“Lo lasciarono solo e la donna era là in mezzo”.

Possiamo con relativa facilità immedesimarci con questa scena che l’evangelista traduce in maniera imponente, icastica. L’angoscia della donna la possiamo ben immaginare, così come possiamo immaginare la modalità e lo sguardo di Gesù verso di lei. E possiamo anche immaginare il disperdersi dei provocatori.

Il passaggio ci parla di scribi e di farisei e tace il dato che, secondo la legge di Mosè, anche l’uomo che fosse stato scoperto in flagrante adulterio con la donna doveva essere lapidato, ma di questo non c’è traccia nel testo. A segnare il cammino che lungo la storia la donna ha dovuto fare e dovrà ancora fare per guadagnare praticamente, nei fatti, nei dati reali, la pari dignità.

Ma questo elemento che mi ha colpito in modo particolare non è certamente quello sostanziale, legato alla proposta vitale dell’Evangelo di oggi che vuole leggere il gesto di libertà e di intelligenza creativa che avete compiuto così numerosi venendo a passare la “Porta della Misericordia”, confessandovi, ricevendo entro un po’ di tempo la santa Comunione, pregando per il Santo Padre; un gesto, dicevo, umile ma potentemente creativo.

Il brano di oggi ci può aiutare con la bella lettura che ne dà Sant’Agostino. *“Lo lasciarono solo, la donna era là in mezzo”*. Agostino commenta: *“Restano solo loro due, ma poi ecco la descrizione straordinaria: la misera e la Misericordia”*. La “misera” e la “Misericordia”.

Questo, ragazze e ragazzi, vale per noi questa sera. Siamo disponibili ad andare al profondo di noi stessi, al senso di vita che è Gesù che ci ha condotto qui questa sera? Siamo disponibili – lo dico anzitutto per me – a lasciare emergere dal nostro cuore e dalla nostra mente un sentimento della “miseria” in cui normalmente viviamo? Attenti: “miseria” non significa che non facciamo cose buone durante la giornata, che non siamo seri nello studio, che non abbiamo intenzione di affrontare la vita secondo una direzione, secondo un significato. No, “miseria” è la modalità con cui viviamo tutto questo! Spesso, troppo spesso distratta! Immersa nella bambagia di un oblio che tutto spegne, come certe nebbie irresistibili che, quand’ero giovane, incontravamo qui nella nostra pianura padana. È la dimenticanza di Dio nel concreto; è Gesù come puro pretesto, non come movente dell’azione. Gesù che non è “per chi” io vivo, ma è uno spunto per poter poi mandare avanti da me stesso, secondo un discutibile criterio di autorealizzazione, pur elemento importante della nostra libertà ma inattuabile senza l’uscita d’amore verso l’Altro con la maiuscola e verso gli altri.

Misericordia e miseria.

Se siamo attaccati a questa percezione di miseria in cui spesso siamo immersi - ma è più giusto dire “misero”, “misera”-, se sono consapevole di essere “misero” e “misera”, allora questa Misericordia che Lui è, come per la donna è come rugiada fresca, è come una possibilità di risorgimento continuo, è come la vita ridonata ogni giorno nella freschezza del primo sguardo; è come incontrare il sorriso della mamma, del papà, della donna che ti vuole bene. È come pensare con gioia alla prospettiva di affrontare l’esistenza vivendo gli affetti secondo la logica definitiva del “per sempre”, imparando l’amore anche attraverso il sacrificio che potenzia la sua dimensione di promessa! È come affrontare i tempi grami in cui siete immersi, in cui faticate a trovar lavoro; è come affrontarli con vigore, con energia senza cedere! «Dovrà venire questo lavoro! Le creeremo noi le condizioni nuove se i vecchi che ci han preceduto hanno consumato il loro patrimonio! Altro che giovani ricchi!» Noi, cioè voi, farete la strada! E quale strada e di quale qualità! Partendo da condizioni più disagiate rispetto alla generazione che vi ha preceduto.

Allora la Misericordia è questo sguardo del Signore che attualizza il nostro Battesimo.

Fate questo esercizio nei prossimi giorni. Andate al momento in cui il Battesimo, che noi abbiamo ricevuto da bimbi nella fede del papà, della mamma, delle madrine e dei padrini, andate al momento in cui nell'incontro cristico con l'altro il Battesimo è diventato attuale: un fatto, un fatto! E questo momento c'è, esiste per ciascuno di noi, non è necessario "cadere da cavallo"! Esiste per ciascuno di noi. Bisogna risalire a questo momento. Ha scritto il grande teologo Cardinale eletto Von Balthasar, a 85 anni l'ha scritto: *"Potrei ancora oggi tornare nella Foresta Nera, sotto il grande abete nel quale per la prima volta, giovane, percepì non che ero chiamato a servire, ma che ero preso a servizio della famiglia umana perché preso a servizio di Cristo nella Sua Chiesa"*. Ecco che allora strappiamo la parola "misericordia" dal sentimentalismo e la lasciamo essere la sorgente che irrorà in questo momento il nostro cuore, la nostra mente; che cambia la nostra attitudine, il nostro stile di vita, il nostro modo di amare, di lavorare, di accettare il sacrificio, di vivere la sofferenza, di condividere, di costruire una comunità cristiana vitale! Riconoscendoci pluriformi ma uniti dentro l'Università! Di prepararci attraverso l'acquisizione di una competenza, di prepararci a contribuire alla amicizia civica, alla "vita buona" della nostra società. Voglio solo aggiungere a queste parole tre passaggi tratti dalle testimonianze che abbiamo letto, che ci aiutano in questo momento a fare l'esperienza del perdono che la donna fece.

"E fu strappata dal cerchio mortifero che la condannava nei suoi accusatori e nelle sue colpe", perché Gesù non è permissivo né verso l'adulterio né verso nessun peccato. Ciò che questo testo ti insegna, mi insegna, ci insegna è che Lui ci dà la libertà per convertirci e domandare perdono fino al punto di liberarci, dopo averci liberato dalla colpa eterna, dalla pena eterna attraverso la Confessione, ci libera mediante l'indulgenza dalla pena temporale, dall'eco cattivo, dall'amaro in bocca che ci resta dentro quando facciamo l'esperienza del peccato. E badate che l'esperienza del peccato la possiamo intravedere solo se guardiamo al Crocifisso. Lui non aveva peccato, ma si lasciò trattare come peccato; e la distanza abissale che il peccato aveva generato in Lui con Suo Padre, come la genera in noi, era tale che sentì il bisogno di trasformare il salmo in preghiera: *"Mi hai abbandonato!"* E la potenza dello Spirito Santo teneva assieme i due in quel momento. Noi non ci rendiamo mica conto di che cos'è il peccato! Di che imbarbarimento della nostra libertà è il peccato!

Eppure Gesù ci perdona. Ha trovato un modo straordinario per liberarci dalle nostre colpe: ci abbraccia. Non ci chiede prima di cambiare, viene Lui verso di noi! Qualunque sia la situazione umana in cui ti trovi in questo momento, viene Lui! E allora questo mette in moto questa tenerezza. E pensiamo alla donna, pensiamo a Pietro. Io voglio pensare persino a Giuda, che quando domandò *«Sono forse io?»* a Gesù, magari stava ancora esitando, magari non era ancora convinto.

Allora Gesù ti abbraccia in questo gesto comunitario, molto bello, che stiamo compiendo. E questo mette in moto in te il desiderio di cambiare. Il desiderio di non peccare più. Perché Lui ci vuole bene. E di fronte all'amore autentico, autentico, nessuno resiste. E nessun amore autentico, per quanto non corrisposto, è vano. Tutto ciò che è dell'ordine dell'amore, è dell'ordine dell'edificazione.

E allora le testimonianze che abbiamo sentito ci aiutano a capire che cos'è il pentimento, che cos'è il frutto del pentimento, cosa è il frutto della Confessione, cosa è il frutto della Comunione, cosa è il frutto della vita di comunità, cosa è il frutto della passione della sequela di Gesù, cos'è il frutto del gratuito comunicare, pieni di gratitudine per ciò che abbiamo avuto, la bellezza di una vita spesa così indipendentemente dal clima che si pretende post-cristiano come se tutto questo fosse un passato che ci circonda! Indipendentemente da come il compagno di Università o di scuola ti giudica o non ti giudica. Indipendentemente dalla tua fragilità. Segni di resurrezione vivono in coloro che accettano l'abbraccio misericordioso che muove la libertà al pentimento e gli fa accettare l'accusa e la confessione della colpa e anche l'espiazione della pena temporale.

Anzitutto abbiamo sentito l'esperienza straordinaria di Bonhoeffer: lui incontrando negli Stati Uniti da giovane un Pastore, come lui, francese, aveva discusso un pomeriggio intero su come volessero effettivamente dare la propria vita! Cosa volessero fare della propria vita. Una domanda che viene su a ciascuno di noi, vien su ad ogni età, anche alla mia età; torna sempre come se fosse la prima volta perché è "la domanda"! È destinata a passare la vita di questo mondo per inoltrarsi nel defini-

tivo dell'abbraccio della Trinità. E dice Bonhoeffer: *“Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi – è radicalissimo -, allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio. Allora non si prendono più sul serio nemmeno le sofferenze, ma si prendono sul serio le sofferenze di Dio nel mondo. Allora si veglia con Cristo nel Getsemani”*. Ciò che ci fa più paura di tutto, la sofferenza è ciò che ci fa più paura. E meno di un anno prima di essere impiccato, Bonhoeffer scrive queste cose ad un amico.

E poi la pagina straordinaria, ricorre quest'anno il ventesimo dei monaci di Tibhirine, trucidati, con lo stupendo testamento scritto tre anni prima che i fatti capitassero dal priore: *“Se mai dovesse succedere che fossimo messi a morte da parte dei nostri fratelli dell'Islam, badatevi bene dal giudicare: ho vissuto a sufficienza per capire l'inconsistenza e la consistenza della mia persona. Sono più curioso di sapere come nell'abbraccio di Dio si compone la differenza tra noi e l'Islam. Questo mi interessa di più della mia stessa vita”*. Lo stesso priore che di fronte all'unico monaco spaventato, quando decisero insieme di restare lì nonostante il rischio della vita, il monaco che andò a dirgli: «Io non ce la faccio! Io non sono capace! Io non sono in grado di dare la mia vita. Non posso restare in questa situazione», e De Chergé rispose al confratello con un sorriso: «Amico, tu la tua vita l'hai già data quando sei venuto qui!».

Amici, noi la nostra vita l'abbiamo già data nel Battesimo, nella Confermazione, nell'Eucaristia, nella vita della comunità cristiana. Dobbiamo continuare a darla, giorno dopo giorno nella testimonianza, come diceva padre Puglisi, “nel martirio del quotidiano”.

Mi ha impressionato in questi giorni visitare la tomba di padre Puglisi e leggere un po' gli avvenimenti tragici, e soprattutto leggere l'intervista del suo assassino, che quando lo affrontò sulla porta della Chiesa per sparargli, si sentì dire «Ah, sei venuto!» con un grande sorriso; e questo uomo che aveva già ucciso più di 40 uomini è entrato nel tormento per quel sorriso, fino a quando ha deciso di cambiare, di confessare, di dire. Amico, la tua vita l'hai già data! Vai avanti su questa strada.

E infine, la lettera straordinaria di Bhatti: *“Io voglio servire Gesù da uomo comune”*. Servire Gesù da uomo comune. *“Questa devozione mi rende felice. Io non voglio popolarità, io non voglio posizione di potere. Voglio vivere per Cristo, e per Lui voglio morire”*, come gli è successo.

È straordinario tutto questo? Per la nostra, per la mia pochezza è straordinario. Ma man mano che la vita avanza, amici carissimi, amiche carissime, ci rendiamo conto che è il quotidiano che è chiamato ad essere eroico. La “carità intellettuale”, come la chiamava Paolo VI, che voi dovete vivere in Università! La moralità dell'intelligenza, cioè la capacità di guidare l'acquisizione della competenza secondo un criterio!

Quando noi eravamo giovani, qualche bravo prete ci diceva: «Nello scegliere la facoltà, devi pensare anche al bene della Chiesa, di cosa ha bisogno la Chiesa! Devi pensare anche al bene della società civile, di cosa ha bisogno la società civile!» Amici, pensateci, nel prosieguo dei vostri studi, e sostenetevi in questo! Sostenetevi.

E allora il fatto che siamo miseri è come se paradossalmente, paradossalmente, diventasse il punto di leva su cui Gesù realizza in noi il cambiamento. E la nostra vita scorrerà piena di avventura e di letizia.

Noi siamo realisti. I cristiani sono i più realisti tra gli uomini, i più comunionali tra gli uomini, i più civici tra i cittadini. Non per loro capacità, ma per il dono che hanno avuto: un cammino con un significato e con una direzione.

Chiediamo al Signore con umiltà, concludendo questo nostro gesto, di saper riprendere ogni mattina, “per chi” viviamo, “per chi” facciamo ciò che quella giornata ci porterà: per Gesù in persona, per lo sguardo che Lui rivolge a noi come lo rivolse a quella donna.

Testo non rivisto dall'autore